

PREFAZIONE

Questo nostro secondo libro di racconti erotici e sull'amore – che segue di pochi mesi la pubblicazione di *Cuccioli a Sei Zampe* – apparentemente non ha più nulla, o poco, a che fare con la nostra infanzia e adolescenza a Metanopoli, il villaggio alle porte di Milano voluto da Enrico Mattei in cui siamo cresciuti.

Diciamo *apparentemente* perché se è certamente vero che questi racconti non li avremmo potuti scrivere allora, è altrettanto vero che questo libro non esisterebbe se la memoria dei nostri giochi di seduzione, le emozioni dei nostri amori giovanili e il ricordo della nostra scoperta della sessualità non fossero emersi, con inaspettata forza e dolcezza, nei mesi in cui siamo tornati a frequentarci. Proviamo a spiegarci.

Uno spettatore esterno che avesse osservato il *fenomeno Bammet* con gli occhi di un visitatore occasionale, si sarebbe limitato a registrare il fatto che, grazie a Internet, oltre 2.000 persone che non si vedevano da quasi trent'anni si fossero ritrovate in un *social network* virtuale scambiandosi un sacco di messaggi che suonano come quelli tipici di una festa di coscritti («Che bello rivederti Carlo, non sei cambiato niente, e i figli come vanno?...»)

Ma per tanti di noi che dentro Bammet hanno scelto di stare con la testa e con il cuore, ai quali piace pensare di avere antenne sensibili a captare emozioni e la capacità di viverle e di raccontarle, le cose sono andate in modo assai diverso.

Abbiamo visto fidanzati d'annata che dopo un paio di messaggi in chiaro si scambiavano decine di “bustine” inviolabili agli

sguardi indiscreti, per essere poi scoperti in intimissimi happy hour nei posti più improbabili della città.

Abbiamo visto tirar tardi sulle stesse *panchine* di trent'anni fa e darsi baci clandestini in macchina che assomigliavano tanto a quelli di allora.

Abbiamo visto mariti e mogli gelosi del tempo che passavamo al computer a *chattare* con i nostri *compagni di classe* fino al punto che al tema è stato dedicato un forum di mutuo soccorso e autocoscienza.

Abbiamo visto nascere un single club di Bammet che invitava a *prendere la vita con un sorriso*.

Abbiamo visto professionisti e manager stempiati arrossire come adolescenti e rispondere con sguardo intorbidito ai complimenti di seducenti sirene cinquantenni.

E abbiamo visto noi stessi flirtare, giocare borderline, tentare conquiste trent'anni fa fallite, emozionarci per una confidenza, anzi cercarla negli amici e nelle amiche di un tempo che si sono dimostrati capaci di ascoltarci, o di consolarci, con affetto vero.

Alla celebrazione di questa potente (e innocua) corrente gioiosa, amorosa e sensuale che attraversa Bammet è dedicato questo secondo libro, nella speranza che il nostro coraggio di scrivere d'amore aiuti tutti noi a non smettere di amare generosamente e di giocare con la vita.

O per lo meno a interrogarsi, senza barare, su quanto amore abbiamo intorno e di quanto amore abbiamo bisogno per affrontare felicemente quel futuro *da grandi* che è alle porte e che vogliamo assai diverso da quello dei nostri padri.

Luca Mortara e Cristina Pagani

LA PREDA

Cristina Pagani

«N kiamrm +. Marina». Come diavolo aveva scritto quel messaggio la stronza, con un linguaggio che anagraficamente non apparteneva più a entrambi?

Sentiva montare la rabbia man mano che guardava e riguardava lo schermo luminoso del cellulare. Era furioso come quando aveva segnato ics alla diciottesima buca per essere andato due volte in acqua proprio davanti alla Club House, sotto gli occhi di tutti, e aveva perso la scommessa con il Drago. Ma in più sentiva un senso di mancanza assoluta che non aveva mai sperimentato prima, così intenso da togliere il respiro, da contrarre il suo povero stomaco dolorante già provato dai reflussi esofagei.

Era abituato a possedere tutto ciò che voleva, un grande attico con terrazzo nel centro di Milano, una barca a vela da 20 metri, la casa a Madonna per andare a sciare d'inverno e quella a Santa Margherita per i weekend, vacanze in resort e spa di lusso negli altri periodi dell'anno. Aveva studiato medicina ma da qualche anno aveva lasciato il reparto di oncologia perché non sopportava più gli sguardi impauriti e ansiosi di tutti quegli zombi che affollavano le sue giornate e spesso anche i suoi sogni. Così aveva aperto uno studio dentistico, non gli interessavano certo tutte quelle stronzate sulla missione umanitaria dei medici, il suo unico scopo era accumulare più denaro possibile per potersi permettere di mantenere e ostentare i traguardi raggiunti. Considerava una sua proprietà anche la famiglia, sua moglie era una organizzatrice perfetta alla quale delegava più che

volentieri la gestione della loro vita domestica e l'educazione dei figli, così da poter disporre di più tempo possibile per le sue gare di golf e le regate.

L'unico svantaggio era che la loro coppia sembrava assomigliare sempre di più ad una srl, per non parlare del sesso che era diventato quasi inesistente, inserito da sua moglie in una lista di incombenze scadenzate quel tanto che bastava a giustificare il dormire nello stesso letto. Aveva rimediato a questo diventando un vorace collezionista di avventure, tante quante le sfumature delle sue Lacoste, con donne per le quali spesso faceva fatica ad abbinare un nome ad una faccia.

Con la stronza era diverso, al massimo poteva paragonarla alla sua scolorita Fred Perry di quando giocava ancora a tennis, nulla a che vedere con le sue siliconate amiche.

L'aveva incontrata in luglio al supermercato, mentre vagava tra gli scaffali ricolmi in modo imbarazzante di cibi che non sapeva né scegliere né cucinare, le scorte che gli aveva lasciato sua moglie nel freezer prima di partire per le vacanze erano finite e quella fannullona della filippina si eclissava con qualche scusa ogni volta che sua moglie non c'era. Non era cambiata poi molto da come se la ricordava, una gran massa di capelli scuri e ricci, vestita come se avesse preso qualcosa a caso dall'armadio nell'imminenza di un terremoto, occhiali da miope che le davano quell'aria snob da intellettuale che detestava. Al liceo la considerava irraggiungibile, lei così coinvolta nella politica, sempre immersa nella lettura di un libro o circondata da studenti più grandi e lui che aveva accantonato a malincuore Mazinga e Bruce Lee e per cui tutto quello che contava nella vita erano il calcio e i film della Fenech.

«Ciao quanto tempo! Come stai? Ti ho visto su Bammet!». Già, Bammet, quel sito che li aveva rimessi in contatto dopo anni e chilometri di distanza, come se il fatto di essere cresciuti a

Metanopoli li accomunasse ad alberi apparentemente distanti ma collegati da una rete invisibile e sotterranea di radici solidamente intrecciate. Ci aveva passato un po' di tempo all'inizio, preso dall'euforia della novità, aveva risposto a qualche compagno di scuola e aveva scorso tutte quelle facce e quei nomi allineati come nell'album Panini, ma non riconosceva quasi nessuno se non qualche sua ex dalla dimensione delle tette.

Era imbarazzato e infastidito da quell'incontro, non voleva passare per uno dei soliti mariti a caccia mentre la moglie era in vacanza, tanto più in un posto così scontato e banale come un supermercato, ma soprattutto rispecchiandosi nelle sottili rughe di lei sapeva di non poter mascherare i suoi anni, nonostante le lampade e le creme per il contorno occhi.

Mentre pensava velocemente al modo di liberarsi dalla trappola dei ricordi lei si chinò a raccogliere un gioco sfuggito di mano ad un bambino. Indossava un paio di pantaloni bianchi a vita bassa dai quali spuntava un perizoma, la visione di quel culo rotondo e perfetto che ingannava ogni legge temporale e di gravità gli aprì nuovi orizzonti, doveva avere quel culo, affondarci dentro come panna montata, perdersi in quelle sfere di carne morbide e sode. Con immenso imbarazzo si accorse della sua eccitazione e spostò immediatamente il cestino della spesa in posizione strategica. Lei gettò uno sguardo al contenuto del cestino, cracker, maionese, wurstel e disse: «Ma sei rimasto a Milano da solo? Perché non vieni a cena da me stasera? Ti cucino una pastasciutta e facciamo due chiacchiere davanti ad un bicchiere di vino». Perfetto! Aveva fatto lei la prima mossa, non doveva neanche disturbarci ad inventare un pretesto per scoparsela, sarebbe stata sicuramente una preda facile!

Si presentò fresco di doccia e profumato a casa sua alle otto precise, munito di champagne d'ordinanza di marca ma non trop-

po costoso, tanto lei non sarebbe sicuramente stata in grado di apprezzare. L'appartamento era esattamente come se l'era immaginato, distante anni luce dal suo attico fotografato su Vogue. Era arredato con mobili etnici poco pratici e massicci, zeppo di libri, foto e ricordi dozzinali di viaggi esotici e in più l'aria era satura di un nauseante odore di incenso che lui detestava. Il soggiorno era piccolo e soffocante, lo stringersi della gola e il sudore freddo che gli colava lungo la schiena frantumarono istantaneamente la sua sicurezza, dandogli la certezza che di lì a poco sarebbe stato preda di un attacco di panico. Per fortuna lei lo condusse su un terrazzo inaspettatamente ampio, dove aveva apparecchiato la tavola e acceso qualche candela. Mentre mangiavano lentamente la tensione lo abbandonò, così poté pianificare in anticipo le sue mosse di seduzione mentre lei blaterava inutilmente della sua vita e del suo lavoro. Cominciarono a ricordare i tempi del liceo: «Ti ricordi il prof. di mate? ...come si chiamava? Mi ricordo che l'avevamo soprannominato Cocò per quei suoi occhietti neri rotondi e sbarbati e quel suo modo di muovere a scatti la testa come una gallina!». Avevano cominciato a ridere di gusto, contagiati a vicenda da quella risata intima e travolgente, che li aveva avvicinati più di qualunque gesto affettuoso, come se ridere delle stesse cose potesse abbattere ogni barriera tra loro.

Quando ebbero finito di cenare e si alzarono da tavola per guardare i tetti e le luci di Milano, lui si posizionò alle sue spalle fino a poter sentire distintamente il profumo della sua pelle. Provava un senso di esaltazione contenuta al pensiero di fonderci con lei, resa ancora più intensa dall'incertezza della sua reazione. Cominciò a baciarle una spalla nuda e risalendo in un percorso di baci leggeri fino al lobo dell'orecchio, subito la sentì irrigidirsi per la sorpresa, ma pochi secondi dopo rilassarsi accettando quei baci, segnale inequivocabile di resa.

Lei cominciò a spogliarsi proprio lì sulla terrazza, con la naturalezza di chi ha accettato i segni del tempo sul proprio corpo e li mostra quasi con l'orgoglio di cicatrici della vita, lasciandolo piacevolmente sorpreso. In breve si trovarono avviluppati in una spirale di corpi, fusi uno dentro l'altro a profondità abissali, in un dialogo muto nel quale tutta la passione accesa dai sensi veniva restituita con sempre maggiore intensità e generosità. Seguendo i suoi giochi e corrispondendo i suoi gesti, per la prima volta ebbe la consapevolezza dell'esistenza di un erotismo femminile attraversato da un immaginario complesso e intenso, difficilmente scrutabile da un uomo. Dopo tanto tempo si sentì finalmente felice e libero, sentì di essersi riconciliato con il proprio corpo che rispondeva immediatamente alle carezze, ai baci, al contatto, entrando in risonanza con quello di lei come in uno stato di grazia.

Quando ritornò a casa gli sembrò che la sua mente non volesse rinunciare a tanta beatitudine, seguiva percorsi autonomi e imprevisi, sorprendendolo a ripensare a quella serata nei momenti meno prevedibili, come se il ricordo gli avesse avviluppato il cervello con i tentacoli di un polpo. In seguito aveva sentito che la sua vita non gli apparteneva più, come se si fosse distratto un attimo lasciando il cervello in stand-by e un estraneo avesse vissuto al suo posto, tanto da chiedersi: ma ero proprio io?

Più volte aveva immaginato di cambiare radicalmente la sua vita per iniziare un nuovo cammino con lei, mandando all'aria la sua famiglia, il suo lavoro, le sue certezze. Nei giorni seguenti andò ancora peggio, non controllava affatto quella che stava diventando una vera e propria ossessione, guardava continuamente lo schermo del cellulare e controllava più volte al giorno le mail nell'attesa di una sua chiamata. Lei non chiamava mai e rispondeva con una lentezza esasperante ai suoi messaggi, propria di chi

non sperimenta la terribile ansia dell'attesa non corrisposta. Finché un giorno una mail:

Sai, credo che i mutamenti nella vita non sopraggiungano con fatti eclatanti come fuochi d'artificio, né per decisioni prese a tavolino all'inizio di un nuovo anno o di una nuova stagione, più spesso i cambi di direzione covano sotto una brace che arde da molto tempo inosservata.

Forse il nostro incontro è nato da una voglia corrisposta di leggerezza e di tenerezza nella stagione matura della vita nella quale si cominciano ad intravedere i fantasmi di un malinconico futuro.

Così questa tua regressione adolescenziale, magari è figlia del peso di responsabilità troppo grandi, di ostentare traguardi che non ti appartengono, di conformarsi ad abitudini noiose che non condividi e che limitano la tua libertà, rimandando le piaceri della vita ad un incerto futuro nella convinzione che ci sia sempre tempo per farlo e adagiandosi nella paura che paralizzi i cambiamenti.

Com'è possibile tornare al bivio dell'adolescenza, quando il tempo trattiene il respiro e il futuro con le sue innumerevoli strade da percorrere rivela tutto il fascino delle promesse, per poter imboccare una direzione diversa? Quei due ragazzi che eravamo non esistono più, sono diventate persone adulte segnate dalle esperienze imprescindibili di un passato al quale non è possibile rinunciare.

La tua immaginazione mi ha adeguato alle tue speranze e ai tuoi desideri, distorto la mia immagine per non sentirla così estranea e distante, ma questo non corrisponde affatto a quello che io sono, è un percorso deviato che ti porterebbe solo una cocente disillusione.

Buona fortuna. Marina

Non si era mai sentito così, masticato e sputato via, le sue sicurezze erano crollate precipitandolo in un baratro senza luce di disperazione e abbandono assoluti. Fissava lo schermo del com-

puter con una sensazione di sconcerto mista all'incapacità di reagire. Aveva sempre considerato la propria autonomia affettiva e relazionale una conquista importante che lo faceva sentire invincibile e inattaccabile. Ora questa dipendenza da lei aveva rivelato tutte le sue fragilità, mostrando quanto fosse vulnerabile e solo. Avrebbe voluto piangere ma le lacrime non volevano saperne di uscire. Perciò aveva afferrato il suo drive Callaway, la prima cosa che gli era capitata sottomano, e si era avventato rabbiosamente sullo schermo del computer, frantumandolo in mille pezzi finché ansimante ed esausto si era accasciato sul divano.

Non era nemmeno sicuro di aver compreso fino in fondo quello che lei intendeva dire, di una cosa però era sicurissimo: quella volta la preda era stato lui.

IL QUADERNO

Luca Mortara

Il treno ha l'odore di tutti i treni, insopportabile da vecchio, accettabile se ancora poche sono state le anime e i corpi che al tessuto dei sedili hanno lasciato in ricordo i loro umori.

Ma quella mattina c'è una nota nell'aria che va e viene, piacevole e non ovvia, come il peperoncino nel gelato al cioccolato.

È certamente un profumo femminile e deve essere vicino. Potrebbe essere la signora matura alla sua destra che legge una rivista. Oppure la giovane manager di fronte che picchietta sul suo computer portatile nascosta da occhialoni spessi e da un vestito blu lungo sotto le ginocchia ma elegante, come quelli che la costumista di *Vacanze Romane* avrebbe messo indosso ad Audrey Hepburn.

Chiude gli occhi cercando di convincere il suo naso a rivelare una provenienza e non solo un'essenza. Ma niente, neanche spostando lentamente la testa come un periscopio tra le due signore riesce a considerare un'ipotesi più probabile dell'altra.

Fa da tempo parte di quel segmento ristretto della popolazione mondiale interessato e curioso delle vicende umane. E per questo gli basta di solito una conversazione anche breve e un'osservazione di qualche gesto per indovinare più cose su uno sconosciuto di quelle che avrebbe osato dichiarare una cartomante di strada di media levatura.

Il profumo non c'entra con nessuna delle due signore. Troppo marcato per la giovane manager, troppo moderno e "artificiale" per la signora più anziana che certamente usa da decenni la sua Acqua di Parma o un'essenza di gelsomino.

Complice una lama di sole negli occhi cambia allora di posto e si mette di fianco alla giovane manager. Il profumo è decisamente più percepibile, soprattutto fingendo di dormire sul poggiatesta verso di lei.

Deve apparirle insignificante e inesistente l'uomo seduto al suo fianco, perché la giovane donna non si cura di allontanarsi troppo dal poggiatesta che li divide per rispondere al telefono: «Allora non vieni?» dice «Me l'aspettavo. Prendo un taxi non ti preoccupare, ci vediamo domani».

Non finisce la telefonata con un «brutto stronzo» solo perché deve essere una ragazza educata e a guardarla bene tutto torna: mani curate, ballerine blu come il vestito, gambe depilate e leggermente abbronzate, niente trucco, un dodo a forma di serpente al collo, forse un regalo dello stronzo che dopo averle detto con il gioiello «sei la mia tentazione» ora si faceva tentare da qualcosa d'altro.

La sente respirare profondamente, o meglio, sospirare discretamente. Ma non sarebbe andato molto oltre senza un'osservazione visiva diretta.

Si sposta nuovamente di fronte, dopo aver fatto in modo che tutto lo scompartimento capisse che aveva riposato abbastanza. Gli occhi di lei sono appena lucidi e persi fuori dal finestrino. Gli occhiali sul tavolino. Quasi certamente non distingue se i campi che stanno attraversando sono di riso o di granturco.

Appena lo sguardo si gira per tornare al computer lui è lì, sulla traiettoria perfetta per incontrare i suoi occhi. Ha nel frattempo reso dolci i suoi, morbidi, amorevoli e profondi come gli aveva insegnato il suo maestro che, a dir la verità, insegnava cosa fosse l'amore per l'altro e non la seduzione.

Lei si ferma un attimo nel suo sguardo, un po' troppo a lungo per non rivelare di essere attratta dagli occhi di lui. Ma torna

al computer e riprende a picchiettare, con più decisione di prima. Mancano poco più di tre ore all'arrivo. Non molto per quello che gli sta venendo in mente.

Lui le chiede gentilmente il giornale, sfoglia tutto in pochi minuti e poi scrive sulla prima pagina: «I mariti e gli amanti, prima o poi, diventano tutti noiosi. Non si dispiaccia, è solo arrivato il poi».

Lei vede il gesto, l'istinto è quello di chiedere: «Ma cosa sta scrivendo sul mio giornale». Ma lo sguardo di indignato rimprovero che avrebbe accompagnato la sua domanda inciampa nel suo sorriso e nel suo invito a leggere il messaggio.

Lei legge, respira profondo come se dovesse prendere una complicata decisione e poi scrive a sua volta.

Un gesto che non coglie impreparata la signora anziana che adesso fa solo finta di leggere la sua rivista perché il reality sotto i suoi occhi appare enormemente più interessante.

«Quanti poi dovremmo accettare nella vita?»

Lui allora tira fuori dalla borsa un quaderno rosso con gli anelli, di una bella carta, comprato da poco. Comincia a scrivere di nuovo, questa volta più a lungo.

«Tutti quelli che ci accadono. Si ringrazia e si va oltre. Il vero rischio è non accorgersi che il poi è già accaduto».

Lei prende il quaderno e risponde: «E se si è incontrato l'uomo o la donna della vita?».

Magia della letteratura. Coincidenza. Destino. Il gioco è avviato. La signora anziana, che darebbe uno dei suoi orecchini per una sbirciatina, vede il quaderno passare di mano in mano e non può sapere come si stia sviluppando la conversazione.

«Tutti gli uomini del mondo possono essere l'uomo della sua vita. Anch'io che le sto scrivendo... se l'amassi intensamente, ovviamente. Potrei amarla anche solo per un attimo e in quell'attimo

sarei l'unico uomo del mondo che ha voglia di avere vicino. Cioè l'uomo della sua vita».

«Oh sì, ecco un altro bel profeta dell'amore libero e senza impegni. Non siete solo noiosi ma, spesso, anche banali».

«Non mi offenda! E guardi la cosa dall'altra parte: se accettasse per un attimo che l'uomo della sua vita non esiste, non sarebbe così dispiaciuta per quello stronzo che non la viene a prendere e che ha appena finito di essere l'amore della sua vita. E io sarei solo un altro uomo che lei potrebbe avere voglia di conoscere».

«Mi piace il suo essere diretto. Perché non mi invita in corridoio e già che c'è mi mordicchia un orecchio senza preamboli? Sarei abbastanza moderna per lei se lo accettassi? O dovrei andare ancora oltre e lasciare che il mio istinto selvaggio guidi la mia mano nei suoi pantaloni aggiungendo ti prego portami in bagno?»

Lui accusò il colpo ma sorrise mentre scriveva.

«Lei sarebbe certamente la ragazza più moderna che ho incontrato nella mia vita. E io un uomo fortunato».

«Ad avere incontrato una puttana vestita da Maria Goretti?»

«No, una giovane donna che conosce le sue molteplici nature e sa come gestirle».

Fu lei a questo punto a prendersi una pausa. Lui sapeva che il gioco avrebbe potuto finire in quell'istante.

«E quali sarebbero le mie nature secondo lei?» scrisse infine.

«Almeno due. Pina cresciuta in una provincia contadina. Xana la guerriera che vive senza tana».

«E tu saresti?» aggiunse lei sorridendo divertita.

«Un intellettuale, il cui libro nessuno vuole pubblicare. Un grande cuoco, che da tempo cucina troppo poco. Un amante raffinato che da tempo non sa cosa sia esser innamorato. Uno

che fa conversazione, sperando che valga la pena... e che ci sia soddisfazione».

«Portami la valigia in corridoio per favore. Siamo quasi a Milano».

«Ma manca un'ora!»

«Se pensi di metterci meno tempo a convincermi che sotto i pantaloni tu abbia qualcosa che vale la pena, allora finisce tutto qui. Grazie della conversazione».

«Qual è la tua valigia?»

«Quella rossa grande... e, ti prego, lascia il quaderno alla signora».